

Concorrenza sleale sui costi, esternalizzazioni, 5mila operai raccolti fra i migranti

Modena, prosciutti e caporalato La nuova via delle cooperative

di **Manuele Bonaccorsi**

L'Italia dei distretti e delle cooperative si tramuta nel suo opposto. Accade nella ricca provincia di Modena, in un comprensorio di paesi dal nome Terre di castelli, sorto tra le ultime propaggini della pianura padana e le prime colline degli Appennini. Qui l'autogestione del lavoro e l'equa suddivisione dei suoi prodotti, alla base della storia del movimento cooperativo, si trasformano in uno strumento di evasione fiscale e contributiva, di sprezzo delle regole della sicurezza, di sfruttamento d'altri tempi. La condivisione di tecniche e conoscenze alla base del successo della "terza Italia" diventano concorrenza sleale sui costi, in una gara al ribasso che inverte il segno della stratificazione sociale del territorio, sfrutta la debolezza di migliaia di lavoratori migranti, crea profitti tanto più grandi quanto più illeciti. Un nuovo caporalato, che coinvolge 5mila operai, addetti alla produzione dei prosciutti, per conto dei grandi marchi. Prima c'erano solo le cooperative di facchinaggio, a cui veniva assegnato il lavoro di scarico delle carni provenienti dai macelli, e di carico dei semilavorati, destinati alla marchiatura nelle grandi imprese di Parma, Modena e Bologna. Poi qualcuno pensò bene di estendere la pratica al resto della produzione, appaltando interi segmenti produttivi a cooperative di comodo, presiedute da consulenti o familiari dei padroni d'impresa. Viene così colpita a morte la manualità e l'esperienza di

disossatori e rifilatori, vecchi operai vengono invitati a entrare nelle nuove cooperative, dove non si applica il contratto dell'agroindustria ed è più facile nascondere al fisco gli straordinari. Basta semplicemente pagare parte delle ore lavorate, spesso oltre 60 al mese, sotto la voce "trasferita Italia", un rimborso spese esentasse. Nelle nuove cooperative vengono assunti centinaia di lavoratori migranti, ignari dei propri diritti, spesso senza permesso di soggiorno. La presenza di una platea infinita di lavoratori silenziosi e ricattabili peggiora anche le condizioni di lavoro dei pochi addetti diretti delle imprese. Gli operai esternalizzati lavorano fianco a fianco con gli altri, svolgono le stesse mansioni. Ma vengono pagati molto meno (da 5 a 7 euro l'ora) e sono costretti a ritmi forsennati, da 10 a 12 ore al giorno. Tanto che, nelle fabbrichette della zona, crescono infortuni e malattie professionali, spesso nascoste agli uffici della Asl. Per Umberto Franciosi, segretario della Flai-Cgil di Modena, la fattispecie ha un nome chiaro: «Si tratta di somministrazione illegale di manodopera, di vero e proprio caporalato». La scorsa settimana i lavoratori delle industrie agroalimentari del modenese hanno scioperato per otto ore e si sono dati appuntamento, la mattina, nella piazza centrale di Castelnuovo Rangone, davanti alla statua di un maialino di bronzo che si trova davanti alla chiesa madre, a simboleggiare quanta parte della ricchezza di questa zona dipenda dall'industria dei salumi. Per mesi i sindacati sono stati

impegnati in un difficile confronto con le associazioni datoriali e gli enti locali per chiedere di interrompere la pratica degli appalti irregolari. A Confindustria, Cna, Lega Coop e Confcooperative i rappresentanti dei lavoratori avevano presentato una bozza di protocollo di intesa che avrebbe impedito l'uso improprio delle cooperative, e ristabilendo il diritto all'applicazione dei contratti collettivi nazionali, resi cartastraccia dalla giungla di appalti e subappalti. Alle loro richieste, però, i sindacati si sono sentiti opporre un netto rifiuto: per le associazioni datoriali gli appalti sono perfettamente legali. A dimostrarlo non c'è solo la legge 30, che depenalizza gli appalti di sola manodopera, ma anche un parere dell'ispettorato del lavoro di Modena, che nel 2004 ampliava a tutte le fasi della lavorazione delle carni i benefici previsti dal Dpr 602 sul lavoro delle cooperative. Non è dunque casuale che, nonostante decine di segnalazioni inviate agli ispettori dai rappresentanti sindacali, le ispezioni nelle imprese interessate dalla proliferazione delle cooperative sono state rarissime. «Il tavolo non è mai partito, si è subito arenato nella definizione della condizione di legalità. Alle nostre richieste i datori di lavoro hanno risposto definendo come un problema di organizzazione del lavoro ciò che per noi era una netta violazione della legge. Così hanno rinunciato anche a delle misure che frenassero la concorrenza sleale tra loro», spiega Franciosi. Tanto che adesso anche il re della Bistecca Cremonini ha deciso di far

uso delle cooperative. Allo sciopero, infatti, ha partecipato anche l'80% dei lavoratori della Inalca dove il mancato rinnovo di alcuni contratti a tempo determinato è coinciso con la decisione da parte dell'impresa di appaltare a una cooperativa parte della produzione. I sindacati chiedono la riapertura della trattativa e il rispetto di quanto previsto nei contratti collettivi nazionali. «È in gioco non solo la qualità del lavoro, ma anche la coesione sociale di un territorio che vede crescere in modo esponenziale le diseguglianze sociali. Un rischio che può colpire tutto il settore produttivo», continua Franciosi. Nel 2002 Ismail Jaouadi, uno dei tanti lavoratori "appaltati", impiegato nella Suincom, tra le più grandi imprese della zona, fu trovato morto nelle campagne del Reggino. L'indagine sulla sua morte portarono all'arresto e alla condanna di 4 dirigenti della sua cooperativa, la Dimac. Le indagini scoprirono una realtà inquietante: Ismail Jaouadi fu ucciso per impedirgli di raccontare quanto accadeva nelle fabbriche della zona, dove carni di provenienza straniera venivano contraffatte e nuovamente marchiate. Le indagini sulla contraffazione continuano nella Procura di Modena, sotto la direzione del Pm Fausto Casari. Il passaggio dall'insicurezza del lavoro a quella alimentare è breve. Tanto che della vicenda, adesso, si occupa anche il parlamento, con una interrogazione parlamentare presentata dal deputato del Prc Alberto Burgio, il quale chiede al governo di intervenire per fermare un «esteso e capillare sistema di illegalità».

Si appaltano interi segmenti produttivi a cooperative di comodo, presiedute da consulenti o familiari dei padroni d'impresa



Retaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.